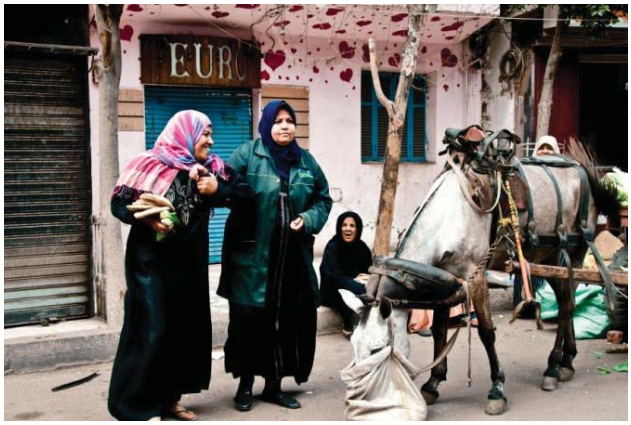
Il rumore della spazzatura

foto e testi di Annalisa Vandelli

La spazzatura solitamente passa attraverso gli occhi e il naso: si vede e si fiuta.
Si rifiuta, appunto.
Per la prima volta, al Cairo, l'ho sentita entrare dalle orecchie. L'ho ascoltata scendere rumorosa e scrosciante da una specie di tubo di cemento aggrappato alla parete esterna di un condominio. E infine tonfare al fondo di quella decina di piani.
Tonfare e accumulare.
Tanfare e accumulare…

La spazzatura, quando giunge in fondo, a destinazione, fa come un rumore di bomba. Poi si sdraia e aspetta rapita dal suo stesso silenzio d'oggetto morto.
Puntuale, arriva un uomo con un biroccio, si ferma e a mani nude raccoglie qualche cosa scaduta. Poi se ne va, al posto del somaro, verso nuovi campi di plastica da bruciare.
È uno zabaleen: raccoglie il rumore dell'immondizia per portarlo fino a casa sua e lì il resto della famiglia secerne e avvia al riciclo.
Fino a quattro anni fa gli zabaleen allevavano i maiali per poi nutrirsene. Perciò toglievano anche i rifiuti organici dalle strade del Cairo, cibo prelibato per questo genere di animali, ma l'influenza suina ha indotto il Governo ad abbatterne tutti i capi, fino a lasciare gli zabaleen a bocca asciutta.
Riassumendo per equazioni: meno maiali più rifiuti organici nelle vie della città; oppure meno maiali meno carne da mangiare per le persone di un intero quartiere. Comunque la si ponga, sorge un'altra domanda spontanea: come è possibile che in un Paese musulmano si allevassero maiali? Perché gli zabaleen sono in maggioranza cristiani. Anticamente migrati da una zona tribale, una volta inurbatisi, non avevano nulla di che campare e si sono dedicati all'immondizia.

Dunque da allora gli zabaleen campano mondando l'immondo. Ogni giorno, raccogliendo circa 3mila tonnellate di rifiuti domestici, un terzo di quelli prodotti dai 10 milioni di persone che popolano il Cairo. Questo sistema informale di raccolta e riciclaggio permette all'Egitto di recuperare l'80% dei rifiuti solidi urbani, che è una delle percentuali più alte al mondo. Si consideri che una comune impresa di smaltimento rifiuti riesce a riciclare fra il 20 e il 25% dei rifiuti che raccoglie.
Un lavoro umile che garantisce migliori condizioni di vita e risparmio per la comunità intera. Dietro quegli uomini piegati a terra o che trainano i birocci al posto dei somari c'è un mondo fatto di chilometri quadrati, oggetti scartati e resurrezioni; un mondo semplice solo all'apparenza, ma tanto potente da portare un Paese intero in cima alle classifiche delle buone pratiche.



Anche per questo la Cooperazione Italiana, attraverso il braccio dell'organizzazione no profit ICED, ha fornito agli zabaleen alcuni strumenti necessari e workshop per rendere meno precario e dannoso alla salute il loro lavoro, ha creato 369 posti di lavoro; ammodernato, attraverso l'introduzione d'impianti di nuova generazione, 99 laboratori di riciclaggio già esistenti a Nasser Manchiet e a Ezbet El Nakhal; nonché dotato di nuove tecnologie 10 officine di manutenzione.
"Questo è il vero Cairo" mi dice più di una persona che incontro lungo la strada nella zona nord della città, quasi con disagio rispetto a un'immagine standardizzata dell'Egitto turistico in punta di piramide e musei. "Questo è il vero Cairo" con un misto di disagio verso me che fotografo e accoglienza per chi si sente finalmente interessante, per chi non capisce perché, ma ha inaspettatamente assunto il ruolo di rappresentare la verità, in un momento storico in cui la trasformazione verso il fondamentalismo pare più una scivolata che una scelta, in cui la primavera confina troppo spesso con l'autunno.

Il "vero" Cairo è un quartiere popolare, dove uomini, animali, mercanzie e bar si contendono un territorio caotico e perfettamente circolato da una turba di automobili e genti. Un uomo legge il giornale sotto un cavalcavia che intreccia più strade, serafico, imperturbabile come sul divano di casa propria, mentre gli altri seduti gli sfrecciano accanto comunicando tra loro a rintocchi di clacson; un altro ancora ciba intere folle di fritti misti; una donna grida dietro a un bambino; altri caricano e scaricano sacchi di cereali da un camion e poi ancora odore di pesce marcio e non, mosche e non, sorrisi accesi e sguardi truci. Rumori, musiche e sfioramenti di macchine e genti. E in fondo l'allegria di una canzone popolare con i sui ritmi e le sue cadute. La gente di Cairo nord non è ricca, anzi ultimamente sempre più povera e sempre più sommersa dai rifiuti: 3 milioni di abitanti che ne producono 2500 tonnellate al giorno. La questione ambientale è all'ordine del giorno, cioè un problema della quotidianità.

Nelle scuole la Cooperazione Italiana, attraverso il COSPE, in partenariato con APE (Association for the Protection of the Environment) e con AAEC (Ama Arab Environment Company), ha lavorato, mettendo a punto piccoli giardini interni che restituiscono verde, sapienza e respiro alle mura asfittiche, dove i maestri hanno ancora la bacchetta di legno alzata e i bambini li sfidano con la loro molla interiore di energia inesauribile.

Sono stati partoriti parchi cittadini, rafforzate le reti comunitarie e il senso di appartenenza degli abitanti al proprio territorio, con particolare riguardo alla gestione dei rifiuti.

Il progetto ha creato opportunità d'incontro tra i vari attori locali, di condivisione dei problemi legati all'ambiente e di ricerca di soluzioni sostenibili: in una parola un esercizio di cittadinanza attiva e di educazione civica, dove il rumore della spazzatura si è trasformato in parole intorno all'immondizia e al suo contrario: al verde e alla bellezza, perché anche a questa ci si educa come a un diritto che a tutti deve essere garantito. Sistemi formali di raccolta e informali (zabaleen) si integrano alle buone pratiche attraverso la politica dal basso.

Il caos della Capitale coi suoi colori avariati dallo smog, col chiacchiericcio appiccicoso della spazzatura, stride in distanza di dimensione e chilometri con la distesa cristallina del mar Rosso, l'azzurro accecante che impone attenzione alle sfumature; ma anche qui sono arrivati i rifiuti, da lontano, insieme ai turisti, un giorno per caso accatastati ad altri giorni. Sono arrivati da terre sconosciute e hanno fatto la differenza.

Lo sa bene anche il pesce napoleone che da decine di anni scivolava lungo gli abissi silenziosi. Negli anni '70 Louise lo ha incontrato per la prima volta e poi ancora negli anni successivi, quasi dandosi tra loro un silenzioso appuntamento. Lei scendeva di sotto e lui c'era, puntuale, enorme, con la faccia seria e il corpo lungo. Si studiavano un po' a vicenda e poi ognuno per la sua strada fluida verso nuovi incontri. Fino al giorno di quell'anno in cui, Louise lo ha cercato, inutilmente. Risalita a bordo della barca

qualcuno l'ha avvertita che napoleone era morto per intossicazione al fegato. I sub per avvicinarlo e fotografarlo lo riempivano di uova sode, quelle della colazione. Le prendevano apposta dalle tavole imbandite dei resort, apposta per lui, per il grande napoleone, l'albatros degli abissi e lui ne andava ghiottissimo.
Questa è la storia del pesce morto di voracità, di voracità umana, di mancanza di rispetto, di sciatteria, d'ignoranza; morto semplicemente pagando il prezzo di un trofeo da mostrare in foto a chi occupa un divano lontano chilometri dalle acque in cui napoleone ha vinto mille battaglie, in cui per anni si è riprodotto e in cui ha gustato la generosità di questi snelli pescetti neri con due code e braccia lunghe. È la storia emblematica di tanti luoghi della terra e genti che si trovano sorprese e ingozzate dalle favolose novità che uccidono.

E a quegli stessi pesci neri con due bombole sulla schiena capita non poche volte di incontrare flaconi, borse di plastica, ciabatte, e ogni genere di oggetti incastrati nello splendore della barriera corallina, così come s'incastra un abominio. Com'è facile disturbare la bellezza, distrarla dal suo millenario lavoro…

Anche di questo si è occupata la Cooperazione Italiana, attraverso l'opera di Hepca, in una vasta area costiera meridionale del Mar Rosso, che va da Marsa Alam al confine col Sudan, favorendo uno stile di turismo più rispettoso dell'ambiente e il sostegno delle popolazioni locali più vulnerabili, come i beduini che, nel giro di pochissimi anni, hanno visto il loro territorio cambiare.

Coniugando le due esigenze si è cercato di produrre lavoro e condizioni di vita più favorevoli alle popolazioni locali, anche dal basso; un esempio banale ma che fa ben comprendere lo spirito dell'iniziativa: ai beduini, che s'impegnano a non pescare nei mesi in cui i pesci depositano le uova, viene consegnato il rifiuto organico di scarto degli hotel di modo che possano cibarne il bestiame, incrementandolo e compensare così il mancato apporto di pesce alla loro alimentazione abituale.

La barriera corallina è grattata da secoli dal ferroso pettine di ancore straniere, che si tuffano in mare e lo aggrappano per non farselo scappare. Non sono ovviamente mancati all'appello nemmeno i romani: loro gettavano le ancore a Berenice e da lì aspettavano il vento favorevole per mesi, nel bel mezzo del nulla. Un nulla fatto di deserto che si tuffa direttamente in mare, che non dà scampo alla mediazione tra il secco e l'umido estremi, che si concede totalmente all'attrazione degli opposti; qui, se non si coltiva l'amore per il particolare, ogni giorno vale apparentemente l'altro e nessuna scoperta è mai nuova. In quei mesi in cui Eolo si rifiutava di soffiare, gli incontentabili affabulatori del nuovo e della conquista facevano capolino verso l'interno, tracciando una lunga chioma di strada, la cosiddetta "Roman route". E forse per questi capelli di sassi e stelle quel luogo è stato battezzato col nome dell'amazzone Berenice.

Ancora oggi arrivano, scivolando sulle acque, legni su legni da ogni parte del mondo, per godere della meraviglia. Così, la Cooperazione Italiana, attraverso Hepca, ha messo in opera un sistema di ancoraggio per le barche, in grado di evitare la lesione della barriera per lo sferragliare delle ancore. Sono state installate delle boe con asole di corda a cui aggrappare le barche.

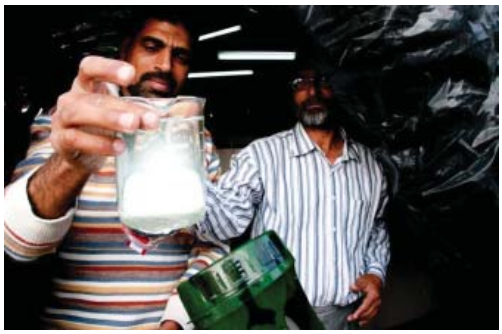
E ancora, a Shalateen si è favorita la crescita di un'associazione di donne beduine dedite all'artigianato, i cui prodotti vengono venduti ai turisti. Per centinaia di anni, le tribù di Abdada e Beshariya si sono spostate con il loro bestiame tra le montagne del deserto e le loro carovane di cammelli hanno trasportato beni lungo il Nilo fin qui, alla costa del Mar Rosso. Durante i loro spostamenti hanno prodotto utensili con materiali di fortuna, forniti direttamente dalla natura. Una siccità durata una decina di anni li ha costretti alla stanzialità. La loro sopravvivenza e tradizione è messa a rischio perciò l'unica soluzione è vendere ai nuovi ospiti di queste terre: i turisti.

La Cooperazione Italiana per contrastare la siccità ha finanziato anche l'escavazione di pozzi, la cui

funzione viene garantita dai pannelli solari e della cui gestione è responsabile direttamente la comunità. È stato compilato un catalogo ragionato delle principali specie di pesci presenti nella zona della barriera corallina per salvaguardarle dalle attività umane, dando competenze in questo senso ai pescatori e non solo indicazioni comportamentali ai turisti. La costituzione di un network di protezione marina ha fatto il resto, garantendo maggiori possibilità di salvaguardia a un'area che rischia di essere in pochi anni depredata delle proprie fragili risorse.

Che espressione imbronciata farebbe il nostro pesce napoleone incontrando i propri parenti in vitro… Li guarderebbe maneggiati con cura, pure loro dalle mani nodose degli uomini, li vedrebbe crescere belli, controllati e simili ai simili, senza rischio di storpiatura alcuna. Il giallodepatite napoleone si chiederebbe: "In che razza di acquario siamo finiti tutti noi, dalla terra dei faraoni a quella dei feromoni?"

Eppure, caro il mio napoleone, che scodinzoli le pinne in ciascuno di noi, anche questo è necessario all'uomo, anche questo è un segno della sua superiorità, del suo ingegno.



L'acquacoltura marina è un'attività importantissima in Egitto, dove occupa circa il 90% di tutta la produzione dell'Africa, tre volte più importante di quella italiana, concentrandosi principalmente sulla produzione di tilapie e cefali nel delta del Nilo.

E proprio vicino ad Alessandria, la Cooperazione Italiana ha sostenuto il progetto Made di acquacoltura. Sono state sviluppate tre componenti: il rafforzamento dell'acquacoltura marina mediterranea attraverso la capacità di produrre degli avannotti da semina e cioè dei pesciolini piccoli da ingrassare; il supporto istituzionale sullo sviluppo futuro del progetto e infine l'ingrasso del pesce in gabbie galleggianti che, per quanto riguarda il Paese, sono ancora a livello sperimentale. L'obiettivo è quello di aumentare la produzione destinata al consumo interno, considerando il forte incremento demografico del Paese, ma anche un percorso in grado di formare del personale locale sia sul campo sia in Italia. Fino ad ora si è stati in grado di riprodurre il cefalo, risultato straordinario, ma anche la spigola e l'orata più ordinarie ma di buona qualità.

Pesci monitorati, che nuotano in vasconi affollati come condomini ad Alessandria; pesci liberi, variegati e colorati che sguizzano nell'acqua salata del Mar Rosso, e la barriera corallina da proteggere con la stessa cura con cui si mantengono in salute le piramidi.

E così pure il deserto, i deserti con il loro delicato equilibrio, che si difende con grinta: basta tagliare le poche acacie e lui si vendica invadendo tutto di sabbia. Basta una semplicissima pianta di spine a fermare la possanza di un gigante di fuoco e dall'altra parte il mare…

Come bastano le mani sapienti delle donne per raccogliere la stessa sabbia tra le dita affusolate di acacie per decorare un prezioso oggetto di artigianato. Nei vasi creati a centinaia di chilometri più lontano, a El Kharga, nel Governatorato della New Valley, infatti si ammira la fantasia dei colori del deserto. I vasi vengono ben formati dagli uomini, modellati al tornio, poi passati a seccare al forno e infine consegnati al gusto e alle mani delle donne che li punzonano e colorano di sabbia. Anche questo centro si autosostiene attraverso la vendita dei prodotti e una creatività in divenire. La Cooperazione Italiana, attraverso CISS (Cooperazione Internazionale Sud Sud) oltre al progetto sull'artigianato locale, ha anche finanziato l'ecoturismo in una vasta area della Nuova Valle, beneficiando circa 5mila persone e rendendo visitabili luoghi d'incantevole bellezza.

La spazzatura fa molto rumore, un chiasso inversamente proporzionale a quello della natura: tace e grida sotto i piedi dell'uomo.